RISPOSTA DELLA SPOSA MANDATA IN UNA LETTERA DAL SIG. .... AL SIG. G.B.Z

CARISSIMO AMICO.

NON *ſo qual ragione abbia potuto indurre il Sig. . . . . . a tradurre in Italiano per uſo delle Dame, la Lettera che in queſti giorni è eſcita da' Torchi di codeſta Città con queſto titolo:* Lettera ad una Spoſa. *A me per altro giova credere, che ſia ſtampata alla Macchia, e giudicando anco troppo favorevolmente del Traduttore di eſſa credo, che ciò ſia ſtato in Lui un eccesso di ſemplicità, non di malizia. In fatti non poſſo perſuadermi, che un Criſtiano illuminato vie più anco nel ſuo dovere per mezzo dello ſtudio delle Scienze, quali devono contribuire all' appuramento della Morale poſſa divertirſi a ſparger nel Pubblico uno Scritto, che dilati il già pur troppo avanzato Libertinaggio, autorizzandolo e con ragioni, e con l'eſempio falſiſſimo di una illuſtre Nazione, che*

unendo ad una indicibile dolcezza di maniere un buon fondo di Morale, e di Politezza, rende caro il ſuo trattare a ogni più rozzo ſtraniere, e ſparge una dolce ſoavità ſopra le più auſtere virtù. Non poſſo credere (torno a dirvelo) così guaſti in eſſo i principj di Natura, e di Religione, ſicchè fate a mio modo, e credetelo più toſto un eccesſo di ſemplicità. Egli ci può bene eſſere obbligato della bontà che aviamo per lui, trattandolo in queſta maniera. Sentite come avrà ragionato ſu queſta Lettera. Vi ha trovato della vivacità, delle freddure, vi ha trovato la Critica d'un genere di Perſone con le quali non ha mai avuto Commercio, non è ſtato in Francia, onde ha creduto virtù tutto quello, che vi era dentro avanzato, e ha penſato di far ridere il Pubblico, ſtampando queſt' Operetta nel Carnevale. Un eccesſo dunque d' amor proprio, la mancanza di Pratica del Mondo, l' hanno portato a darcelo. Non occorre, che egli ſi faccia forte con dire: ſi deve intendere tutto al contrario. *Queſto ſi potrebbe dare, ſe egli l' aveſſe avviſato nella Prefazione, dove anzi fiero di correggere le Dame, o di farle divenir Li-*

bertine

bertine per distruggere la pace della Società; si promette che la sua Lettera sarà tutto il buono effetto.

Lo credo, perchè se il suo foglio caderà in mano a delle Femmine delle quali l'educazione non sia stata soda, e ragionevole, potrà autorizzarle in quelli eccessi, che non sono il carattere di una gloriosa Nazione in particolare, ma che sono comuni ad alcune Donne in tutto il Mondo.

Fate conoscere al vostro Sig. Autore, che il Vizio si mette in ridicolo in un' altra maniera, cioè per mezzo del Dialogo, dove uno rappresenti il Vizio, l'altro le attrattive della virtù, o per mezzo di discorsi come ha fatto lo Spettatore Inglese, quale ha dipinto il Vizio, ma altresì ne ha rilevata la sua odiosità. Diteli, che se voleva prodursi nella Republica Letteraria, doveva scegliere altro mezzo più conforme alla verità, e alla ragione, per riscuotersi scrivendo, non un vano applauso di qualche Femmina male educata, ma la Benedizione di Dio, e i ringraziamenti del Pubblico istruito, e corretto.

Se quel che noi ſappiamo non ridonda
In vantaggio d'altrui, è vana gloria.

Fra che voleva moſtrarci la ſua perizia nel Franceſe Linguaggio, poteva tradurci i Caratteri della Bruyere, *o ſe voleva poi iſtruire particolarmente le Dame, poteva prendere* i Conſigli a una Amica di M. de P. . . . . *dove ſi trova non meno di buon ſenſo, che d'eſperienza del Mondo, e renderli in buon Idioma Italiano, del che egli ſarebbe ſtato capaciſſimo. Queſti e molti altri Libri avrebbe potuto ſcegliere, e dare alla Luce con ſodisfazione Univerſale, ſe egli ſi foſſe conſigliato con qualche ſenſata Perſona, e che aveſſe avuto a cuore il ſuo vero onore. O non l'ha fatto, o ſe pure ha avuto queſta intenzione, chi l'ha conſigliato, ſi è laſciato ſedurre da un falſo brillante, e non ha avuto tanto diſcernimento per vedere il Libertinaggio non ſmentito con buoni Conſigli in quella Lettera, favorito dalla Prefazione e mai impugnato.*

Per riparare finalmente allo ſcandalo, che ha dato a tutte le ſavie Perſone di codeſta

Città

Città la sua Traduzione, vi accludo la risposta della Sposa Inglese, alla Dama Libertina. Questa è qualche cosa di meglio, e quì vedrete il Carattere della Donna forte, di una tenera Sposa, che si prepara ad essere buona Madre di Famiglia. Spargetela per tutto, perchè dove è scorso il veleno, è necessario introdurvi l' antidoto più presto, che sia possibile. La sollecitudine nel tradurla mi scuserà da alcuni difetti, che saranno scorsi nelle mie espressioni, e nelle mie parole. Addio.

Lucca 11. Febbrajo 1752.

RISPOSTA DELLA SPOSA.

MADAMA.

ERA io godendo l'altro giorno in mia casa la conversazione di alcune virtuose Dame, quando mi fu portata la vostra Lettera. L'apersi, ne lessi una parte, e rimasi sorpresa. Le Da-

me mie amiche mi domandarono grazio-ſamente, ſe queſta era qualche Lettera de miei Parenti di Londra, che mi notificaſſe qualche infauſta nuova del loro Stato. Soggiunſero con la politezza ordinariamente propria della Nazione Franceſe, notificatecelo, o Madama, perchè ancor noi poſſiamo prender parte al voſtro rammarico. Io le ringraziai, e riſpoſi, che non era queſta una Lettera di coſe domeſtiche, ma uno ſtravagante conſiglio di una pazza Libertina Franceſe, che aveva io trattata qualche volta in caſa del M. di . . . . . . Tutte mi ſi affollarono allora intorno per tormela di mano, e leggerla ad alta voce. Io mi arreſi alle piacevoli loro domande, con condizione per altro, che mi laſciaſſero ſtrappare la ſottoſcrizione, non convenendo, ſecondo le mie regole di Religione, il pubblicare il nome anco di una Perſona, che dia un cattivo conſiglio. Si leſſe la Lettera, ſi rileſſe, e tutte reſtammo attonite della voſtra maniera di penſare, della voſtra ingiuſta Critica, che fate del nobil ſeſſo in una Nazione cultiſſima, e compianſemo inſieme le follìe del voſtro

cuo-

cuore, e del vostro spirito. Noi fummo irresolute per qualche tempo, se io vi doveva risposta, e non voleva degnarvene, onde le Dame mie amiche, che io doveva rispondervi, non per dare a voi questa soddisfazione, ma per mostrarvi quali sono le Dame Francesi, e di qual Carattere le avete trovate, mentre avete trattato con loro; e se la Nazione sapeva più perdonare il vizio, o le maniere ridicole. Dunque se io fossi nata a Parigi, secondo voi non avrei nè principj di Religione, nè di giustizia, nè di umanità? Sono sei mesi, è vero, che io dimoro in questa Città, ed ho trattato con le prime Dame della Corte, e della più nobile condizione, eppure o in tutte, o almeno nella maggior parte di esse ho trovato impressi da una buona educazione nel loro cuore i principj del dovere, e del Cristianesimo. Ho trovato le Spose affezzionate a i Mariti, le Madri invigilanti al buono indirizzo de' figli, e se voi vi faceste forte con dire, che vi sono ancora delle Persone, che pensano come voi, io ve lo accordo, ma queste sono in piccolo numero, e non so-

lamente ſono in Francia, in Spagna, in Italia, in Germania, e fra noi Ingleſi, ma non laſciano di eſſer deriſe, come fa la Francia ſu i ſuoi Teatri, e come fa l'Inghilterra con i ſuoi Spettatori.

Io vi farò vedere, che criticate a torto la voſtra Nazione, e moſtrerò quanto ragionevole ſia la mia condotta, provandovi eſſere ella conforme alla maniera di vivere delle Perſone ben nate del voſtro Paeſe.

Dunque io nata in Francia ſarei ſenza il pregiudizio di amare il Marito? Come! forſe in Francia non ſi dà una ſtudiata educazione alle figlie? Forſe non vi ſono tanti ſtabilimenti Religioſi, tanti Conventi, tanti Libri fatti appoſta per le Giovani Dame, e per renderle atte a quei doveri a i quali ſono ſtate deſtinate dalla natura, e da Dio? Non ſapete quante premure ſi ſieno preſi i primi Letterati della Francia per comporre varj ſiſtemi di una buona educazione? *Fenelon*, *Rollin*, il *Traduttore* dell' *Eccellentiſſimo Libro del Card. de Luca* hanno ſcritto per queſto fine.

Il

Il Gran Re Luigi XIV. non ha fatto uno de' principali oggetti delle ſue premure il fiſſare uno ſtabilimento per bene educare le Giovini Dame, eſſendo ciò di tanta importanza per la felicità dello Stato. Ora in queſti Libri, in queſti ſtabilimenti coſa s'inſegna alle Figlie, ſe non che i doveri del Vangelo; che obbliga la Spoſa ad amar teneramente il Marito? L'educazione adunque, che ſi dà in Francia alla Gioventù dell'uno, e dell'altro ſeſſo è conforme alle regole della Religione, e della Civiltà.

Non è vero, che i Franceſi facciano più caſo di un uomo di ſpirito, che di giudizio. Di queſti ſe ne ſerviranno per un Gabinetto, e un Conſiglio, dell'altro poi al più al più per condire una Menſa.

Non ſi perdonano nella voſtra Patria piuttoſto i vizj, che le maniere ridicole, ſi puniſcono gli uni, e ſi deridano le altre, non per altro quelle, che voi caratterizzate con queſto nome; ma quelle che rendono ſpiacevole il commercio della Società.

In-

Infelice, che voi ſiete, ſe il naſcere in un Paeſe cultiſſimo, ove ſi venerano gli atti di Religione, e i doveri Naturali, non ha potuto formarvi alla virtù.

Io per me, come fanno tutte le virtuoſe Dame di Francia, voglio ſeguitare a vivere come ho viſſuto fin ora, e ſpero di ritrarne la Benedizione di Dio, e l'approvazione de' buoni.

Sono ſei meſi che ho ſpoſato il mio Marito, l'amo teneramente, e fo l'oggetto delle mie cure dopo di Dio, di prevenire i ſuoi ragionevoli deſiderj, e di piacergli. ~~Io ſono perſuaſiſſima~~, che facendo così adempiſco al dovere del Vangelo, che m'impone queſta ſoave Legge. Come me fanno tutte le Dame ragionevoli di Francia, e d'Inghilterra, che nella ſcelta de' loro Mariti, hanno conſultato, e il genio, e la convenienza.

Vi è qualcuna che non ha queſti ſentimenti, ma è diſprezzata, diviene la favola di chi la conoſce, l'obbrobrio della Famiglia, il riſo de' Figli, e non forma il Carattere di una Nazione.

Voi

Voi non mi vorreſte riſervata, ed io continoverò ad eſſerla tutta la vita, e a conſervare quell' Aria di verecondia, che egualmente, che alle Fanciulle, a tutte le altre Dame maritate conviene. Sì, non eſcirà mai dalla mia bocca alcuna parola, che poſſa far concepire ſperanze ad alcuno, che aveſſe qualche diſegno ſopra di me, e ho ſempre ragionevolmente creduto, che il Linguaggio riſervato era il contraſſegno di un' Anima ben nata, e d' un interno innocente; e lo dovreſte ſapere ancor voi, ſe foſte Dama quale vi vantate.

Arroſſiſco ſe mi vien detto bella, perchè voglio, che queſta parola, mi ſia detta ſolo dal mio Marito.

Meno una vita regolata, m' alzo di buon ora, ſto in conferenze col Cuoco e col Maeſtro di Caſa. Ma in quale altra maniera poſs' io apprendere una buona Economìa, per riſparmiare tante piccole, e noioſe cure al mio Spoſo?

Divido il mio tempo, e ne conſacro una parte alla Lettura. Quì non ci trovate da dire, ma vorreſte, che io leggeſſi *e il Tempio di Gnido, e gl' Amanti Felici*, e tanti

tanti altri Libri, che dolcemente insinuando il veleno nell' Anima, la rendono insensibile alle attrattive innocenti della Virtù, e schiava delle passioni. Leggo Libri di Religione, e di Morale, non solo per ravvivare in me i principj istillatimi dalla educazione, ma per prepararmi a quelle massime, che dovrò comunicare a i miei Figli, se il Cielo mi accorderà di esser Madre.

Non ho che diciott' anni, e non ho Cavalieri serventi. Ma voi che siete Francese, come potete affermare essere in uso quà questa pessima usanza? Forse nelle Tuillierie, e negli altri pubblici passeggi non vanno gli Uomini da una parte, e le Dame da un' altra? Che forse non è stimata poco di buono quella che si mostri in un luogo pubblico con un Uomo, che le dia braccio?

Io non ho un' eccessiva sete per le Mode. Non sono la prima a introdurle, nè l' ultima a lasciarle. Mi adorno solo pel mio Marito, e non perdo sei, o sette ore del giorno alla spera. Non inquieto le Cameriere, e crederei farle dubitar del mio

ran-

rango; non pagandole il loro salario.

Empia, che voi siete! perdonate questa espressione! Il riconoscere tutto da Dio in questo Mondo è un delitto? Non si deve nel principio di ogni azione alzarsi a Lui, invocarlo, ammirare la sua bontà in conservarci? Io mi pregio di lodare Dio, quando vado a Mensa, e m'inquieterebbe più il non dare questo buono esempio alla mia Famiglia, che le altre cose ridicole, delle quali voi fate così gran caso.

Voi sostenete, che la vera vita è il gioco. Non è vero, perchè non è questo il fine della Società; è ben vero, che egli purchè non esca da' limiti del divertimento, è cosa lecita, permessa, onesta, e serve a trattenere una conversazione, che non abbia materia sulla quale ognuno possa dire il suo sentimento. Io per altro mi vanto di giuocar sempre per compiacenza.

In Francia le Dame usano il fare i nolini, ed io ricamo. Ambedue sono occupazioni nobili egualmente.

Io comparisco nelle adunanze col colore datomi dalla Natura, perchè penso di piacer così al mio Marito, a cui sono indirizzate tutte le mie maniere. Via

Via da quì avanti, se entrerò in un circolo bacerò tutte le Dame, che vi saranno.

Si promuove il discorso sulle mode, o su i nastri, ma io cerco di divertirlo, perchè non credo, che queste riflessioni debbano essere l' oggetto delle conversazioni intere.

Parlo con naturalezza, non rido alle freddure, nè a i concettini, approvo i buoni sentimenti, e passo per semplice. Ma che m' importa?

Rimasi certo nel vedere, che un piatto di piselli costasse cento lire, perchè non credeva fosse permesso il fare una spesa così irragionevole, che avrebbe saziato tante Famiglie.

Vado alle Tuillierie ne' giorni dell' Opera, e al Palazzo Reale negli altri giorni. Sapete perchè? La mia intenzione andando a spasseggiare è di far del moto, respirare un poco di aria, più libera, ma non vi vado per far conquiste. Comparisco per altro nelle pubbliche feste, all' Opera, alla Commedia, vi vado con gala, ma non so rovinare il mio Marito per ave-

re

re un milione di lire in gioje, o trine di cinquanta ſcudi il braccio. Regolo le mie ſpeſe ſecondo le mie entrate, e queſte le dividò fra i doveri del Criſtiano. Così fanno tutte le ſavie Perſone del voſtro Paeſe; e ſe vi è alcuno, che faccia in contrario, ſarà di quelli, che avendo ingiuſtamente acquiſtati gli altrui denari, gli rende con la ſteſſa velocità con la quale gli ha rapiti.

Io ringrazio il Cielo, ſe a poco a poco poſſo diſtorre il mio Marito dalle cattive pratiche, che aveva prima di ſpoſarmi. Sarebbe così abbaſtanza ricompenſato lo ſtudio, che fo per piacerli.

Voi mi burlate, perchè ſenza affettazione ſono devota. Sì è vero lo ſono, e mi pregio di eſſerlo. La Meſſa la ſento nella mia Parrocchia, ed aſſiſto al Veſpro, e non m' importa, che il Marcheſe.... mi burli. Io non vado in Chieſa per eſſer viſta. Vado per pregare Dio, e così operando imito le voſtre ſavie compatriotte; non quelle poche, che hanno renunziato il buon ſenſo, e alla Religione. Vado alle Prediche per iſtruirmi, e baſta che io ſen-

ſenta la verità del Vangelo per apprezzarla, e per adorarla, ſenza vergognarmi di eſſer Criſtiana.

Vorreſti, che io foſſi affettata. Non voglio eſſerlo, poichè la mia educazione mi ha levato queſte nojoſe taccie, che deformano il noſtro ſeſſo, e che autorizzano la tirannia degli Uomini.

Vi ringrazio poi degli avvertimenti, che mi ſuggerite, per imparare la voſtra lingua. Io non leggo nè *Monteſquieu*, nè *Fontenelle*, perchè io ſono di quelle Donne, che non ſto a confondermi con i Mondi Poſſibili, contentandomi, come dice il noſtro *Pope*, di cercare, e di ſervire Dio in queſto dove mi ha poſta. Se volete ſapere quali ſieno i miei Libri ve lo dirò. I *Proverbj di Salomone* tradotti in Franceſe, i *Caratteri di Teofraſto*, le *Vite de' Santi* del *Baillet*, e la *Storia Sacra*. Queſti Libri avreſte biſogno di leggere ancora voi, che praticando ſolamente alcune poche Perſone guaſte, e corrotte, vi ſiete depravati i coſtumi, e ſiete giunta per fino a ſoſtenere metafiſicamente le voſtre follie. Grazie al Cielo, Madama, io

non

non mi ſento la debòlezza di ſeguitarvi;
io che mi pregio di far conoſcere più dal
ſapere il mio dovere, che da tante vanità
qual ſia la mia naſcita. Voi poi, di cui
la cecità giunge per fino a condannare i
ſaggi coſtumi delle Perſone ben nate Franceſi,
andate a ſpargere le voſtre maſſime a
perſone vili come voi, giacchè tale vi dimoſtra
la maniera con la quale penſate.
In quanto a me, giacchè con l'ajuto del
Cielo mi ſento tanta forza da non far caſo
de' voſtri cattivi conſigli, rompo ogni
commercio con voi, aſſicurandovi, che
nella converſazione delle virtuoſe Dame
preſenti mentre vi ſcrivo, troverò con che
conſolarmi della perdita della voſtra amicizia.
Chiudo queſta Lettera con dirvi,
che io nella educazione ho ſucchiato i Precetti
della Religione, e della verità, e del
mio dovere, come fanno, non meno di
voi Ingleſi, tutte le oneſte perſone di Francia,
ho portato al mio Marito un cuore
puro, e ſincero, tale lo conſervo, e lo
conſerverò finchè ſaranno impreſſe nella
mia mente l'Idee delle mie obbligazioni.
Finalmente ho la conſolazione di ripetervi,

vi, che come vivo io, così vivono tutte le Donne ſaggie d'Inghilterra, di Francia, d' Italia, e del Mondo tutto, e che queſte ſole ſono apprezzate. Vi ſono per tutto anco quelle, che vivono come voi, ma ſono il minor numero, e ſono odiate e deriſe non ſolo da' ſaggi, ma ancora da quelli, a i quali hanno fatto parte de' loro favori. Addio.

Parigi 9. Ottobre 1749.